

# CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

La Corte europea ha dichiarato illegittima la tassa di iscrizione al registro

## Lo Stato pagherà 15 mila miliardi

*A Palermo sono un centinaio le aziende che chiedono il rimborso*

Una pioggia di rimborsi alle società che dall'85 al '92 hanno versato la tassa annuale per l'iscrizione nel registro delle imprese.

Una tassa che la Corte di Giustizia europea ha dichiarato illegittima provocando una vera e propria tempesta di richieste di quattrini.

Agli imprenditori lo Stato dovrebbe restituire complessivamente circa 15 mila miliardi incassati in quei sette anni.

A Palermo sono oltre un centinaio le aziende che hanno avanzato richiesta di rimborso e sono in attesa che l'amministrazione finanziaria provveda alla restituzione delle somme ingiustamente pagate.

“Si tratta, fra capitale e interessi di rimborsare circa 100 milioni a ciascuna società per azione e circa 30 a quelle a responsabilità limitata – dice l'avv. Giancarlo Cipolla che da anni cura gli interessi di numerose società palermitane, il quale sostiene che “quando più celeri saranno i rimborsi tanto maggiore – sarà il risparmio per lo stato sia in

termini di interessi che di ulteriori spese legali”.

Tutto era cominciato nel '93 quando l'alta Corte di Strasburgo, accogliendo il ricorso proposto da alcuni imprenditori italiani, dichiarò illegittima quella imposta che annualmente veniva fatta pagare a tutte le società, fossero esse di capitali o di persone, iscritte nel registro delle imprese.

Ci fu una raffica di richieste di rimborso – per un ammontare simile a quello di una vera e propria manovra finanziaria – alle quali la direzione generale del Contenzioso presso Ministero delle Finanze cercò di porre argine opponendosi e sostenendo che gran parte delle domande erano irricevibili perché presentate “fuori tempo massimo”. Presentate cioè oltre il termine di prescrizione.

A dar man forte al fisco sopraggiunse lo scorso anno una sentenza delle Sezioni unite della Corte di Cassazione la quale indicava in tre anni il termine massimo per chiedere il rimborso al fisco.

Una indicazione, questa, subito contestata dai legali delle imprese interessate che si sono nuovamente rivolti al tribunale internazionale per far valere la propria tesi secondo cui il termine di prescrizione è decennale.

Nelle more del provvedimento che è previsto per il prossimo febbraio le società si sono rivolte al giudice civile per chiedere l'esecuzione forzata.

Dopo una prima tornata di rigetti, per l'amministrazione finanziaria le cose sono cominciate a mettersi male: molti tribunali hanno dato ragione agli imprenditori. Primi fra tutti i Tribunali di Palermo, Caltanissetta e Cagliari i quali, nonostante la sentenza della Cassazione, hanno riconosciuto anche alle società che avevano presentato domanda di restituzione di somme pagate oltre il triennio precedente, non solo il diritto al rimborso, ma anche al pagamento degli interessi maturati.

C'è stata, tuttavia, fra i giudici qualche disparità di vedute a proposito del termine di prescrizione del diritto al rimborso per i giudici siciliani la decorrenza di tale termine inizia nel momento in cui il nostro stato ha recepito la direttiva europea e cioè dal 1993 per quelli sardi, invece, la prescrizione è decennale.

L'aver ottenuto le sentenze favorevoli dai magistrati, tuttavia, non ha comportato per gli imprenditori il recupero delle somme ingiustamente pagate e dei relativi interessi.

Il Fisco sebbene sconfitto due volte, resiste e fa di tutto per non mollare i quattrini. Anche dopo la notifica della sentenza di condanna con relativo precetto.

Il che provoca un ulteriore danno all'amministrazione finanziaria, perché a quanto già stabilito in sentenza dal giudice, si dovranno aggiungere altri interessi per il ritardo nell'esecuzione del provvedimento e le spese legali sostenute per l'ulteriore prosecuzione del giudizio.

Giampiero Casagni

# La Corte europea ha dichiarato illegittima la tassa d'iscrizione al registro Lo stato pagherà 15 mila miliardi

## A Palermo sono un centinaio le aziende che chiedono il rimborso

Una pioggia di rimborsi alle società che dall'85 al '92 hanno versato la tassa annuale per l'iscrizione nel registro delle imprese.

Una tassa che la Corte di Giustizia europea ha dichiarato illegittima provocando una vera e propria tempesta di richieste di quattrini.

Agli imprenditori, lo Stato dovrebbe restituire complessivamente circa 15 mila miliardi incassati in quei sette anni.

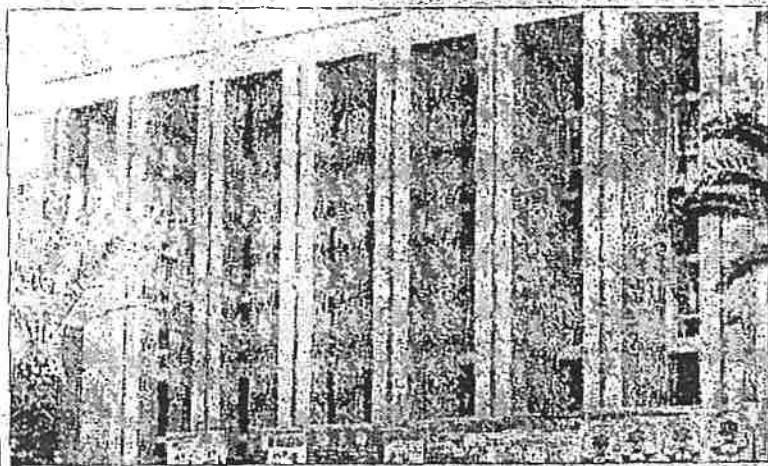
A Palermo sono oltre un centinaio le aziende che hanno avanzato richiesta di rimborso e sono in attesa che l'amministrazione finanziaria provveda alla restituzione delle somme ingiustamente pagate.

"Si tratta, fra capitale e interesse di rimborsare circa 100 milioni a ciascuna società per azione e circa 30 a quelle a responsabilità limitata — dice l'avv. Giancarlo Cipolla che da anni cura gli interessi di numerose società palermitane, il quale sostiene che "quando più esoneri saranno i rimborsi tanto maggiore — sarà il risparmio per lo Stato sia in termini di interessi che di ulteriori spese legali".

Tutto era cominciato nel '93 quando l'alta Corte di Strasburgo, accogliendo il ricorso proposto da alcuni imprenditori italiani, dichiarò illegittima quella imposta che annualmente veniva fatta pagare a tutte le società, fossero esse di capitali o di persone, iscritte nel registro delle imprese.

Ci fu una raffica di richieste di rimborso — per un ammontare simile a quello di una vera e propria manovra finanziaria — alle quali la direzione generale del Contenzioso presso Ministero delle Finanze cercò di porre argine opponendosi e sostenendo che gran parte delle domande erano ineccepibili perché presentate "fuori tempo massimo". Presentate cioè oltre il termine di prescrizione.

A dar man forte al fisco sopraggiunse lo scorso anno una sentenza delle



Il Tribunale di Palermo

Sezioni unite della Corte di Cassazione la quale indicava in tre anni il termine massimo per chiedere i rimborsi al fisco.

Una indicazione, questa, subito contestata dai legali delle imprese interessate che si sono nuovamente rivolti al tribunale internazionale per far valere la propria tesi secondo cui il termine di prescrizione è decennale.

Nelle more del provvedimento che è previsto per il prossimo febbraio le società si sono rivolte al giudice civile per chiedere l'esecuzione forzata.

Dopo una prima tornata di rigetti, per l'amministrazione finanziaria le cose sono cominciate a mettersi male: molti tribunali hanno dato ragione agli imprenditori.

Primi fra tutti i Tribunali di Palermo, Caltanissetta e Cagliari, i quali, nonostante la sentenza della Cassazione hanno riconosciuto anche alle società che avevano presentato domanda di restituzione di somme pagate oltre il triennio precedente, non solo il diritto al rimborso, ma anche al pagamento degli interessi maturati.

C'è stata, tuttavia, fra i giudici qua che dispartita di vedute a proposito del termine di prescrizione del diritto al rimborso: per i giudici siciliani la decorrenza di tale termine inizia nel momento in cui il nostro Stato ha recepito la direttiva europea, e cioè dal 1993 per quelli sardi, invece, la prescrizione è decennale.

L'aver ottenuto le sentenze favorevoli dai magistrati, tuttavia, non ha comportato per gli imprenditori il recupero delle somme ingiustamente pagate e dei relativi interessi.

Il fisco sebbene sconfitto due volte, resiste e fa di tutto per non mollare i quattrini. Anche dopo la notifica della sentenza di condanna con relativo precetto.

Il che provoca un ulteriore danno all'amministrazione finanziaria, poiché a quanto già stabilito in sentenza il giudice, si dovranno aggiungere altri interessi per il ritardo nell'esecuzione del provvedimento e le spese legali sostenute per l'ulteriore prosecuzione del giudizio.

Giampiero Casagni